«I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA» *(Luca 2,30)*

Gesù in ogni piega della storia

quinta domenica di Avvento

Giovanni 1,19-23

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?».
Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo».
Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono».
«Sei tu il profeta?». Rispose: «No».
Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».
Rispose: «Io sono
voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore».

Giovanni il Battista era presentato domenica come il testimone di Gesù. Ma cosa vuol dire?

Di solito, per essere testimone, servono questi tre passaggi:

1. ***fare esperienza** di un certo fatto;*
2. ***riflettere** sull'esperienza fatta per capirne il senso;*
3. ***trasmettere**, raccontare questa esperienza, con il senso che ne abbiamo ricavato, a qualcuno.*

Giovanni tutto questo l'ha fatto per Gesù. Al di là del fatto che lui si definisca solo "voce", è un uomo con una storia di fede, che si è confrontato con Gesù, e da questo confronto ha ricavato il senso della sua vita: essere testimone.

Marko Rupnik, ***Giovanni Battista***
nel santuario di maria Salute degli Infermi a Scaldaferro (Vicenza)

Un salmo per pregare: Salmo 27

Al di là delle circostanze concrete in cui è stato composto questo salmo (il riferimento ai "nemici", agli "avversari"), dopo il vangelo di domenica mettiamo al centro il versetto 8: «Il tuo volto, Signore, io cerco».
C'è questo desiderio di vedere il volto del Signore a cui richiama come testimone Giovanni Battista, e un po' tutta la liturgia di Avvento man mano che Natale si avvicina.

A questo suggerimento del cuore che c'è al centro del salmo, corrispondono la luce che permette di vedere la salvezza, nella frase iniziale; la richiesta che sia mostrata la via, al versetto 11; e la certezza di contemplare la bontà del Signore al versetto 13. Certezza che si traduce subito dopo nella virtù teologale della speranza, che permette di essere "forte", come Giovanni il Battista.

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?
2 Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.
3 Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

4 Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.
5 Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe.

6 E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

7 Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.

9 Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici.
12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza.
13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
14 Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e **spera** nel Signore.

LUNEDÌ 14

Questa è la testimonianza di Giovanni.

Quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No».

Giovanni ha il senso del limite. E ha l'onestà intellettuale di riconoscere ciò che non è, e ciò che la gente voleva che lui fosse. La gente si aspettava il Cristo (in ebraico il messia), cioè il re consacrato, che salva e che libera; si aspettava Elia, il padre dei profeti che sarebbe arrivato a sistemare le cose prima della fine del mondo; si aspettava il Profeta, che il Signore nel Deuteronomio aveva promesso a Mosè per la fine dei tempi, più grande di Mosè stesso.

Che senso ha, per me, comportarmi in base a quello che gli altri si aspettano da me?

C'è un senso buono del rispondere alle aspettative, e si chiama "responsabilità": ciascuno di noi, in vari ambiti, è chiamato a rispondere a quello che altri si aspettano da lui: in famiglia, al lavoro, nella città, ...

E poi c'è un senso degenere del rispondere alle aspettative: pensiamo a un politico che non dice quello in cui crede, quello per cui sarebbe disposto a impegnarsi perché ritiene che sia giustizia e bene di tutti, ma si presenta dicendo quello che i sondaggi dicono che la gente si aspetta di sentire, per avere i loro voti.

Qual è l'equilibrio giusto tra responsabilità e ricerca del consenso, nella concreta situazione in cui vivo, o in cui viviamo?

MARTEDÌ 15

Questa è la testimonianza di Giovanni.

«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*».

Cita l'inizio del Libro della Consolazione (Isaia 40), un libro scritto durante l'esilio di Babilonia, mentre il popolo si trovava schiavo, ormai da decenni, e diceva: non c'è più speranza, non c'è più salvezza, non c'è più via del ritorno alla terra e alla libertà; perché sì, Dio ci ha liberati dalla schiavitù di Egitto, dove eravamo oppressi ingiustamente dai potenti, allora Dio ha preso le nostre difese; ma qui in esilio ci hanno portati per colpa nostra, perché noi siamo stati oppressori dei poveri nel nostro paese; quindi non c'è più speranza né salvezza. Ecco, per il popolo disperato che crede che ormai non ci sia più salvezza, che bisogna rassegnarsi all'oppressione, all'esilio, che bisogna rinunciare a tutti i desideri, il profeta Isaia è colui che non rinuncia ai desideri. Io chi sono? Voce, voce della via del ritorno alla libertà, fuori dall'oppressione e dall'ingiustizia.

Qual è l'equilibrio giusto tra desiderio e rassegnazione, nella concreta situazione in cui vivo, o in cui viviamo?

Perché sappiamo che ci sono situazioni in cui saggezza vuol dire accettare la realtà per quello che è, non cercare di forzarla; e situazioni in cui invece è saggezza voler cambiare lo stato delle cose. Come mi regolo? Come mi sono regolato in passato? Ho visto esempi di altre persone che in particolari situazioni hanno trovato la soluzione più saggia tra desiderio e rassegnazione, magari mentre la maggioranza andava in tutt'altro senso? Provo a raccontare.

C'è una preghiera che è quasi un mantra, una giaculatoria presente in quasi tutte le culture, e che recita più o meno così:

Signore, dammi la forza per cambiare le cose che possono essere cambiate;
dammi il coraggio per accettare quelle che non possono essere cambiate;
e dammi la sapienza per distinguere le une dalle altre. Così sia.

MERCOLEDÌ 16

Questa è la testimonianza di Giovanni.

«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*».

Un criterio biblico per aiutare il nostro discernimento tra responsabilità e consenso, tra desiderio e rassegnazione: in tutta la Bibbia c'è una chiave di lettura della realtà diversa da quella che noi vediamo nei libri di storia o nei mass media. Noi vediamo la realtà sempre come ci viene presentata da parte di chi ha il potere, almeno in quel momento, almeno in quel settore: chi ha il potere lo giustifica leggendo la storia a modo suo. Nella Bibbia, invece, c'è una lettura della storia, della realtà, vista sempre dalla parte contraria di qualunque potere. Sempre. Perché il potere tende a difendere se stesso, non la verità. Dio, invece, prende la difesa di chi non ha potere se non quello della verità e della libertà degli oppressi. E nella Bibbia il profeta è la voce tipica dell'uomo che di fronte all'esistente sta dalla parte della verità e della libertà degli oppressi.

Da che punto di vista io sono abituato a leggere la storia, la cronaca, le cose che accadono? Mi capita mai di provare a mettermi nei panni e nelle scarpe di coloro il cui punto di vista è ignorato dal pensiero dominante? Mi capita mai di portare la cronaca davanti al Signore per cercare di capire anche quale è il suo punto di vista?

GIOVEDÌ 17

Questa è la testimonianza di Giovanni.

«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*».

Giovanni il Battista dice di se stesso di essere "la voce". A Natale celebreremo il prender carne della "Parola", "il Verbo".

Perché è Gesù il contenuto definitivo di ciò che Dio ha da dire all'umanità. Noi possiamo essere la voce che incarna e rende possibile questa Parola. Come dice quella preghiera, attribuita a un anonimo medioevale, riportata all'inizio del romanzo Il Quinto Evangelio di Mario Pomilio (1975):

Cristo non ha più mani,
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce,
ha soltanto la nostra voce
per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze,
ha soltanto le nostre forze
per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più vangeli,
che essi leggano ancora;
ma ciò che facciamo in parole e in opere
è l'evangelo che lo Spirito sta scrivendo.

Cosa posso raccontare del mio aver incarnato Gesù? Dell'essermi accorto che attraverso una mia parola, un gesto, una scelta che ho fatto, una preghiera … in realtà è stato Gesù (la sua buona notizia) a essere portato al mio prossimo di quel momento?

VENERDÌ 18

Questa è la testimonianza di Giovanni.

«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*».

«Preparate la via del Signore», dice Giovanni citando la Isaia. Ma questo imperativo, *preparate*, diviene di fatto un riflessivo: *preparatevi*. Non si tratta di preparare qualcosa di esterno, ma di preparare se stessi davanti al Signore che viene; significa non fare qualcosa, ma ***fare qualcosa di se stessi***. Giovanni questo fare qualcosa di se stesso non

l'ha solo predicato, ma l'ha vissuto fino in fondo, fino a fare di se stesso la voce: così prepara la sua vita stessa come la *via del Signore* che predica.

Mancano pochi giorni a Natale: siamo nel pieno della novena. Come sto preparando me stesso perché io sia una via del Signore*?*
Cosa scriverò sulla foglia che porterò al presepe per addobbare l'albero della Parola? La parola che la Sacra Scrittura ha fatto risuonare in me in questo avvento mi ha reso via del Signore*?*
E come la vita in casa nostra è diventata via del Signore*?*

SABATO 19

Questa è la testimonianza di Giovanni.

«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*».

Riprendo le domande e le riflessioni di questa settimana. Ripenso a quali «frutti degni di conversione» ha portato il percorso di questi pochi giorni .

Se voglio, posso condividere preghiere e riflessioni,
indirizzandole a quintodestampi@chiesadimilano.it.